

Occasioni mancate

Ma nella gara per lo sviluppo l'Italia resta al palo

Surclassati dalle nazioni emergenti, siamo indietro anche in Europa. E gli esperti dicono: o si interviene subito oppure sarà troppo tardi

E l'Italia? «È ferma» ammette Sergio Ferrari, ex vicepresidente dell'Enea e tra gli autori del rapporto *L'Italia nella competizione tecnologica internazionale*, pubblicato da Franco Angeli (pp. 357, euro 25). «Da più di un decennio, mentre Cina e India iniziavano la loro politica di investimenti, il nostro Paese ha ridotto la spesa in ricerca e sviluppo. Non solo siamo surclassati dalle nazioni emergenti, ma non teniamo nemmeno il passo dei nostri vicini europei. Il dato più emblematico: in Italia c'è un ricercatore ogni mille addetti nelle imprese, la media nei Paesi Ue oscilla tra sei e sette».

Insomma, da noi si continua a credere che si possa ripetere il miracolo dello sviluppo senza ricerca andato in scena tra gli anni 70 e 80 con il boom del made in Italy. Ma i tempi sono cambiati, sul mercato globale si sono affacciati nuovi concorrenti che possono contare su un basso costo del lavoro e che quindi offrono gli stessi prodotti a prezzi più bassi. La maggior parte dei Paesi, allora, ha trovato la risposta nella tecnologia,

che permette di realizzare prodotti più «ricchi di conoscenza» e quindi più difficili da imitare. L'Italia non l'ha fatto, e sarebbe proprio questa scelta mancata alle origini della crisi di identità che vive il nostro Paese. È la tesi del libro *Contro il declino*

(Codice Edizioni, pp. 161, euro 9,90) di Pietro Greco e Settimo Termini, che scrivono: «Un forte investimento in ricerca

scientifica, sviluppo tecnologico e alta formazione è l'ultima chance per rimuovere le cause del declino, modificare la specializzazione produttiva del Paese ed entrare nella società della conoscenza».

È la ricetta giusta, professor Ferrari?

«Sì, anche se non sarà facile metterla in pratica. Si dovrebbe chiedere alle imprese italiane di cambiare prodotto. Ma chi ha il coraggio di andare dai mobili di Cantù e dir loro: basta con i mobili, investite in ricerca e fate prodotti più tecnologici? Il sistema industriale italiano, da solo, non è in grado di cambiare».

È la ricerca pubblica?

«È ormai l'unica che rimane. Ma è stata molto maltrattata. All'inizio degli anni 90, per fronteggiare la crisi, si è deciso di tagliarle i fondi: era considerato un investimento a rischio e a lungo termine. Insomma, qualcosa di cui si poteva anche fare a meno. E invece non è così. E lo dimostrano anche casi molto vicini a noi».

Per esempio?

«La Finlandia. Ex Paese agricolo, ha attraversato una crisi economica anche più forte della nostra, ma ha reagito in modo

opposto, investendo in ricerca. Ora vanta un prodotto interno lordo tra i più alti in Europa».

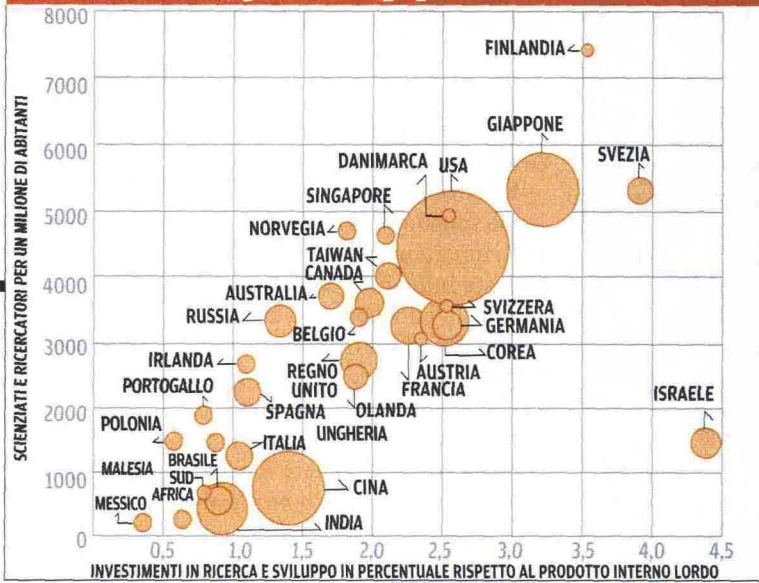
E c'è un legame diretto con la ricerca?

«Sì, perché l'innovazione tecnologica fa aumentare l'occupazione, ma eleva anche le qualifiche richieste per lavorare e quindi le retribuzioni. E poi fa crescere la bilancia commerciale con l'estero».

La soluzione, per l'Italia?

«Per fare innovazione tecnologica ci vogliono conoscenza, finanza e impresa. Ma, come detto, le imprese italiane da sole non ce la possono fare. È il settore pubblico che ci deve mettere la conoscenza e la finanza. Se non interviene la politica i tempi sono incerti e potrebbero essere infiniti. Anche nel boom cinese la politica è stata importante: ha garantito un basso costo del lavoro e grande stabilità agli investitori stranieri. E così ora Pechino non esporta solo accendini, ma è anche tra i principali produttori di pannelli per l'energia solare». (I.f.)

I ricercatori rispetto alla popolazione e al Pil



FINLANDIA IN TESTA

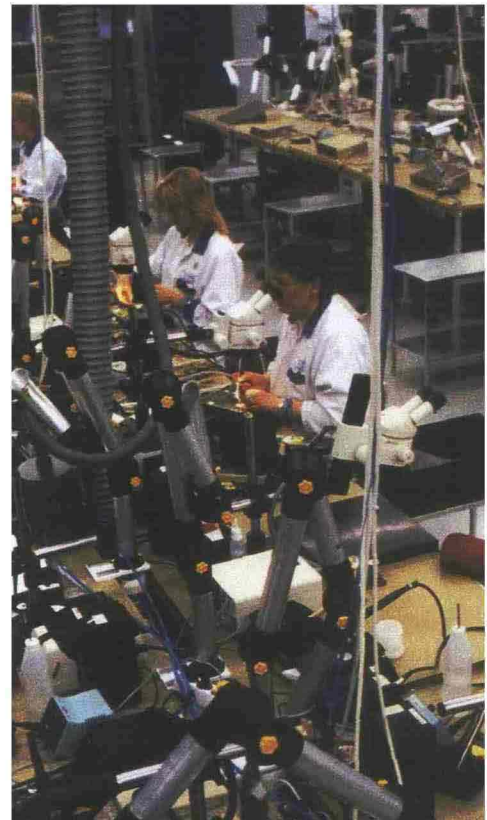
In verticale, il rapporto tra ricercatori e abitanti nei singoli Paesi. In orizzontale, gli investimenti rispetto al Pil. I cerchi indicano il volume assoluto dei fondi per la ricerca (fonte R&D Magazine, 2006)

Chi spende di più per la ricerca

PAESE	SPESA IN MILIARDI DI DOLLARI (2006)
USA	328,9
CINA	136,3
GIAPPONE	127,8
GERMANIA	60,2
FRANCIA	42,1
INDIA	38,9
GRAN BRETAGNA	37,4
COREA	28,4
BRASILE	25,0
RUSSIA	22,0
CANADA	21,3
ITALIA	19,6
MONDO	1015,5

VIRTÙ E AFFARI

Sopra, i dodici Paesi che nel mondo spendono di più per la ricerca scientifica. Cina e India sono rispettivamente al secondo e al sesto posto. L'Italia al dodicesimo



IN LIBRERIA A sinistra, *Contro il declino* (Codice Edizioni, pp. 161, euro 9,90) di Pietro Greco e Settimo Termini. Accanto, il rapporto *L'Italia nella competizione tecnologica internazionale* (Franco Angeli, pp. 357, euro 25)